



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi,  
il desiderio e il dovere  
nella vita pubblica



---

Alcide De Gasperi

## La festa degli umili

*Il Nuovo Trentino, 25 dicembre 1923*

Chateaubriand ha dimostrato che Gesù Cristo può essere chiamato, nel senso materiale, il *Salvatore del mondo*, come lo fu nel senso spirituale. Il Suo passaggio sulla terra è, umanamente parlando, il più grande avvenimento che si sia compiuto tra gli uomini, giacché è a partire dalla predicazione dell'Evangelo che la faccia del mondo si è rinnovata. Il cristianesimo è arrivato proprio nel momento più critico della storia del genere umano: un po' prima le leggi umane rappresentavano ancora un qualche freno che ritardava la catastrofe generale; un po' più tardi il divino Messia non sarebbe comparso che dopo il naufragio della società.

I lettori ricorderanno quelle pagine mirabili del *Génie du Christianisme* nelle quali si fanno le due ipotesi: che cosa sarebbe accaduto senza il cristianesimo, se i barbari fossero rimasti nelle loro foreste, e il mondo romano avesse continuato irrimediabilmente il suo processo di corruzione e decomposizione; ovvero — seconda ipotesi — che cosa sarebbe avvenuto, se i barbari avessero sorpreso il mondo civile nel politicismo e avessero frammista la sanguinosa religione d'Odino colla mitologia dissoluta della Grecia?

Oggidì che si vanta come supremo progresso un rinato romanesimo è lecito soprattutto chiedersi: che cosa sarebbe avvenuto delle istituzioni civili, dei governi, dei pubblici poteri, se nel momento più critico della storia umana non fosse comparso il Cristo a predicare l'eguaglianza morale dell'uomo, a inculcare la legge della fraternità universale, a condannare la violenza e a comandare l'amore fra tutti gli uomini?

Il paganesimo, non avendo la forza morale di rendere virtuoso il povero, era obbligato a lasciarlo trattare come un malfattore; il culto evangelico invece è il culto di un popolo libero perché la sua religione si fonda sulla coscienza morale. Quale sarebbe la sorte degli umili in una società, in uno Stato che non tenesse le sue basi dal cristianesimo? Quale sarebbe la convivenza dei popoli tra loro? I fautori del neopaganesimo politico non dovrebbero dimenticare quello che dimostrò già un uomo non sospetto, come il Montesquieu, che i moderni diritti politici e il moderno diritto delle genti sono dovuti allo spirito rinnovatore del cristianesimo.

Durante tutta la storia delle costituzioni, due linee s'intersecano, si sovrappongono o corrono, talvolta parallele, l'Europa e il mondo: l'una è quella del despotismo, della dittatura, della centralizzazione, dello Stato panteista; l'altra è quella dei concili, delle cortes, degli Stati generali, dei parlamenti, dei comuni, delle libertà provinciali. La prima si diparte da un concetto pagano e impresse la sua orma più profonda nell'impero romano; la seconda si svolge nell'epoca cristiana e risale al concetto della personalità cristiana, dei diritti naturali e fondamentali dell'uomo, come individuo, come capo della famiglia, come membro del comune - *per focos* - come membro della nazione. Non si può invero negare che il despotismo ebbe talvolta apologisti e sostenitori che cercarono i loro argomenti nella Bibbia e nella dottrina patristica; né, d'altro canto, va dimenticato che, fra i difensori delle libertà civili, molti credettero di dover assommare in una sola condanna



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

## De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



l'autocrazia e la Chiesa; ma codesti sono aspetti transitori e superficiali. Al di fuori di questi episodi contingenti, la storia e la tradizione ci danno una risposta incontestabile: il sentimento cristiano, sinceramente professato ed applicato, genera, sotto le varie forme dello sviluppo storico, *la libertà civile e politica*, mentre ogni forma di despotismo, quando crea la sua dottrina, ricorre ai principii statolatrici che dominarono la civiltà antica.

I lettori comprendono che non ci siamo permessi queste rapide e frammentarie considerazioni per il gusto di tener cattedra. Le facciamo oggi innanzi alla capanna di Betlemme, perché, come uomini politici, siamo indotti a trarre da questo grandioso fatto storico degli ammaestramenti che giovino per l'esatta comprensione del momento che attraversiamo.

Non è della politica effimera o polemica di parte che ci può ispirare la celebrazione della nascita del Redentore del genere umano, né ripeteremo il sacrilegio di quegli ebrei che si ostinarono a vedere nel Cristo un governatore delle cose umane e politiche; ma ricordando oggi il principio della Nuova Era e considerando il lievito che fu posto due mila anni fa a fermentare nella storia del mondo civile, noi, che di ogni nostra dottrina politica cerchiamo l'ispirazione cristiana, sentiamo il dovere e l'orgoglio di affermare delle verità che in varie epoche risplendettero di eterna chiarezza, ma che oggi sembrano talvolta velate dai vapori delle odierne passioni. Esse sono il viatico di chi combatte e di chi soffre, e noi le vogliamo dare come augurio natalizio a quanti seguono, con simpatia e con adesione, l'opera nostra di pubblicisti e di combattenti nel campo del pensiero e delle pubbliche attività.

Eccole, nella loro semplicità:

Il cristianesimo predica l'amore e condanna la violenza.

Il cristianesimo abolisce la servitù e solleva gli umili.

Il cristianesimo consacra i diritti naturali dell'individuo dentro la società civile.

Il cristianesimo fa gli uomini liberi e forti.

Che nessuno dunque bestemmi la dottrina, se molti che si dicono cristiani la rinnegano e la dimenticano.

Che nessuno disperi se può sembrare che a tali principii venga negato il riconoscimento o il trionfo.

Sono eclissi momentanee della storia.

Ma la luce di Betlemme riappare più splendida a recare conforto agli umili e soddisfazione a coloro che non avranno dubitato del trionfo dell'amore e della giustizia!